

Histoire de l'espèce humaine comme espèce migrante

On se plaint aujourd'hui des « migrations » dont nous avons peur et que les gouvernements de droite européens exploitent à fond pour augmenter nos craintes, nous expliquer que c'est la source du terrorisme ou du chômage, et espérer ainsi obtenir plus de voix aux élections européennes. Car, en réalité, nous sommes loin d'être « envahis », nous avons publié déjà des chiffres qui anéantissent les mensonges que nous lisons tous les jours.

Nous reproduisons cet article de FOCUS, qui rappelle que notre espèce est dès l'origine et que c'est à cet esprit migratoire que nous devons notre réalité d'aujourd'hui. Récemment les Européens ont migré en colonisant l'Afrique et l'Asie, l'Amérique du Nord est largement le produit de migrations. Maintenant, les migrations se font plutôt du Sud vers le Nord, mais elles sont dans la logique des choses, et aucune fermeture de ports (comme le font aujourd'hui l'Italie et la France), aucune fermeture de frontières, ne pourront les arrêter. Il nous faut donc penser cette réalité d'aujourd'hui, au lieu de hurler à la mort des immigrés et à leur élimination. Nous sommes de fait dans une société multiculturelle. Assumons-le.

J.G., 24 mars 2019



Non si è trattato di un'invasione programmata, con mappe, carrarmati ed eserciti. Né di una tumultuosa invasione di un Paese ostile. Piuttosto la nostra specie ha lasciato la culla africana alla spicciolata, con piccole tribù dallo spirito avventuroso, che si sono dirette un po' ovunque. Ma più si accumulano le scoperte, più il quadro delle migrazioni di *Homo sapiens* diventa intricato. L'ultimo tassello è un pezzo di mascella trovato sul Monte Carmelo, in Israele, descritto nel 2018.



Sorprendente non per il fossile, quanto per la datazione. Secondo gli scopritori, la mascella (con alcuni denti) avrebbe almeno 175mila anni. E quindi precede di oltre 50.000 anni gli altri fossili trovati fuori dall'Africa, la nostra antica casa. Che cosa significa ? « *Partiamo dal fatto che Homo sapiens nacque in Africa Orientale circa 200.000 anni fa* », afferma Fabio Di Vincenzo, del Dipartimento di Biologia orientale della Sapienza di Roma. È vero, ci sono reperti fossili ancora precedenti (come quello di 'Jebel Irhoud, in Marocco, che ha circa 300.000 anni), ma questi primi uomini « *avevano una struttura del cranio diversa ; il nostro cervello è più globulare, una forma che probabilmente consente una più efficiente distribuzione delle connessioni neurali* », prosegue Di Vincenzo. La mascella del Monte Carmelo, invece, è di *Homo sapiens*, e dimostra che la voglia di viaggiare dei nostri antenati è iniziata subito : non ci abbiamo pensato due volte a spostarci verso altri lidi, più a Nord. Da lì parte la nostra storia come specie.

OSSA, GENI E LINGUE. La notizia conferma il quadro che sta emergendo in questi ultimi anni, e cioè che « *l'uomo non ha radici, ha gambe* » (è una frase dell'antropologo Marco Aime). E se i fossili hanno chiarito alcuni particolari, i paleoantropologi hanno usato anche la potentissima arma del Dna per seguire, passo dopo passo, quello che accadde migliaia di anni fa. Il Progetto 1.000 genomi per esempio, uno sforzo di ricerca internazionale nato nel 2008, ha cercato di stabilire il catalogo più dettagliato della variazione genetica umana. Oltre a questo ci sono state altre analisi dei genomi della nostra specie, tratti da molte popolazioni. E ci sono, infine, le ricerche archeologiche e gli studi delle lingue umane.

Il quadro che ne esce è estremamente complesso, ma sempre più affascinante. E rivoluziona completamente quello che la paleoantropologia riteneva « *la nostra storia* ». Decenni fa si pensava per esempio a una sola grande migrazione, circa 60-70.000 anni fa, che ha dato inizio all'invasione del

pianeta da parte di Homo sapiens. Alcuni « fuoriusciti » sarebbero andati in Asia, una parte (facendo un giro largo nei territori tra il Mar Caspio e il Mar Nero) verso l'Europa.

Ma i fossili come quello di Monte Carmelo hanno fatto capire che piccole tribù hanno cominciato ad abbandonare l'Africa migliaia di anni prima della data « classica ». La nostra storia si fa sempre più antica e complicata. « *Ci sono diverse correnti di pensiero sull'argomento che si potrebbero riassumere in singola o multipla uscita* », dice Andrea Brunelli, dottorando all'Università di Ferrara e autore insieme a Guido Barbujani del recente *Il giro del mondo in sei milioni di anni* (il Mulino).

IN ZATTERA. È ora abbastanza certo che la prima via d'uscita sia stata circa 120.000 anni fa. Tutto avvenne dove l'Africa incontra l'Asia : nel Sinai o nello Stretto di Bab-El-Mandeb, tra Gibuti sulla costa africana e lo Yemen, nella Penisola Arabica. Oggi quel tratto è una distesa d'acqua, ma al tempo doveva essere molto più stretto, forse appena 5 chilometri. E i nostri antenati, anche senza essere in grado di usare barche vere e proprie, costruirono rudimentali zattere che permettevano loro di superare stretti bracci di mare.

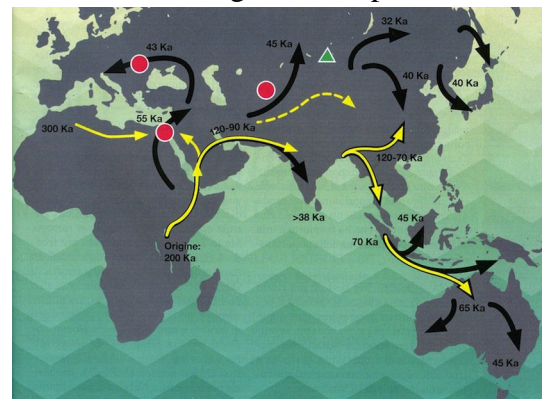
Gli avventurosi si trovarono di fronte un territorio vergine e inesplorato, almeno per la nostra specie. « *Sempre usando le zattere, gli uomini si spinsero lungo le coste dell'Asia, o superarono pochi chilometri di acque aperte, fin ad arrivare alle isolette del Sud-Est asiatico* », spiega Di Vincenzo. Sopravvissero, e bene, con i frutti di mare e il pesce, una dieta ottima e abbondante. Fino ad arrivare, circa 100.000 anni fa, in Cina orientale e forse 65.000 anni fa, nel Nord dell'Australia e la Nuova Guinea. Una prima invasione del mondo che ha trovato prove sotto forma di resti fossili e soprattutto strumenti di pietra. Ma allora noi discendiamo direttamente da quei viaggiatori partiti 120.000 anni fa ? Non è così semplice. Anche se queste tribù uscite dall'Africa erano composte da gente come noi, cosiddetti uomini anatomicamente moderni, non riuscirono ad andare troppo a nord. Il clima giocò un ruolo fondamentale : continuava a cambiare e a volte fu ostile e difficile. Di fatto, la prima « uscita dall'Africa » si limitò all'Asia Occidentale e Orientale.

TECNOLOGIA E CERVELLI. Anche nella « madre patria » erano in corso grandi cambiamenti. « *Per esempio, dove ora c'è il Sahara c'era un ambiente di savana aperta, più umido e ricco di specie da cacciare* », prosegue Di Vincenzo. Ma l'alternanza di periodi caldi e freddi e l'ampia disponibilità di prede sono solo alcuni dei fattori che ci hanno costretti a invadere il pianeta. È stato soprattutto l'aumento delle popolazioni che ha dato una bella spinta alla colonizzazione. Con un cervello efficiente, la nostra tecnologia diventava più complessa e variata : « *Dalle prime pietre scheggiate* », osserva Di Vincenzo, « *si passò agli strumenti usati come armi da lancio, che costituirono una vera rivoluzione nella caccia* ». Tecnologia più avanzata significa aumento di risorse e quindi di popolazione, che a sua volta faceva crescere le invenzioni, che mettevano a disposizione altre prede e altre risorse vegetali ; un processo che si autoalimenta, e che ha condotto a una vera e propria esplosione delle popolazioni umane.

SENZA TRACCE. Nei periodi più ricchi di prede e risorse vegetali, quando le popolazioni umane crescevano, pian piano alcuni (magari i più giovani o i più avventati) dovettero spostarsi. « *Bastarono poche centinaia di metri l'anno, in media, e troviamo la presenza umana praticamente ovunque* », spiega Di Vincenzo.

La nostra specie non ha quindi mai smesso di spostarsi, di conquistare nuovi territori, in piccole o grandi « ondate » di tribù sempre in movimento. « *Ci sono stati* », mette in guardia Brunelli, « *anche movimenti che non conosciamo, perché non hanno lasciato tracce* ».

L'ULTIMA INVASIONE. L'ondata più importante, però, si è verificata 70-60.000 anni fa. Ci fu una grande dispersione, che portò uomini del tutto moderni a invadere ancora una volta il pianeta. Quei viaggiatori arrivarono in poche migliaia di anni in Australia, in Cina, in Asia Centrale e, circa 45.000 anni fa, in Europa. Ma la Terra, a parte le regioni più fredde dell'Asia, era già stata « occupata ». In Asia, quindi, questa seconda ondata di viaggiatori incontrò probabilmente altri uomini, arrivati lì dopo la prima migrazione. E addirittura alcuni discendenti di un'antica specie del genere *Homo*, cioè *Homo erectus*. L'Europa era invece terreno di conquista dell'uomo di Neanderthal (*Homo neanderthalensis*), una specie nostra cugina. Nel giro di poco tempo, i nuovi arrivati spazzarono via le vecchie popolazioni. E gli uomini di Neanderthal scomparvero circa 40.000 anni fa. Una sorte simile toccò a un'altra specie umana,



molto particolare, l'uomo di Flores (*Homo floresiensis*) : era minuscolo, un metro circa di altezza, e fino ad almeno 20.000 anni fa visse solo in un piccolo angolo del pianeta, l'isoletta di Flores accanto all'Indonesia ... E gli altri ? Che cosa resta, per esempio, dei primi uomini usciti dall'Africa 120.000 anni fa ? Lo studio del Dna ci dice che i geni provenienti da questi primi esploratori sono quasi del tutto scomparsi dal nostro patrimonio genetico attuale. Alla fine, soltanto il 2% circa dei geni della prima espansione rimane nel genoma delle popolazioni del Sud-est Asiatico. Non è detto che la nostra specie sia stata la causa di tutte le sparizioni avvenute, ma certamente la coincidenza è sospetta. Questa storia di millenni, insomma, dimostra come l'uomo abbia sempre avuto la spinta ad andare lontano, per trovare nuovi ambienti e fuggire da situazioni critiche. Una spinta che, a vedere quello che accade oggi nel Mediterraneo, alle porte dell'Italia non accenna a placarsi (une poussée qui, à voir ce qui arrive aujourd'hui en Méditerranée, aux portes de l'Italie, n'est prêt de s'apaiser).

Marco Ferrari (*Focus*, aprile 2018)